

2) Borgnone (Cento Valli) pariola "falò"

Autor(en): [s.n.]

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'opera del Vocabolario della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **4 (1928)**

Heft 4

PDF erstellt am: **04.12.2020**

Persistenter Link: <http://doi.org/10.5169/seals-177915>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

BOLLETTINO

dell' Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana

N. 4 (Dicembre 1928)

1) valverz. *kavôc*.

È il nome della *Libellula depressa*, non della *Calopteryx splendens*; ed è lo stesso che l'it. lett. *cavalòcchio* « libellula », con la sola differenza che quest'ultimo vocabolo è 'cava l'occhio' mentre *kavôc* è 'cava occhio' o 'cava occhi', senza l'articolo determinativo¹.

2) Borgnone (Cento Valli) *pariqla* « falò ».

Un tempo si usava, e forse in qualche luogo si usa pur sempre, « bruciare il carnevale » nell'ultimo giorno avanti le Ceneri, accendendo grandi fuochi o falò, intorno ai quali si radunava il popolo festante. Il carnevale, raffigurato da un pupazzo, veniva gettato nel rogo. Questi fuochi all'aperto si chiamavano con nome che italianamente suonerebbe 'pagliarolo', derivato da PALEA.

L'egregio prof. Eligio POMETTA richiama cortesemente la mia attenzione sul documento, pubblicato nel *BStSvIt.* IX (1887), a p. 192, relativo a una carnevalata presso Biasca del 1465, nel quale si legge quanto segue: i biaschesi d'ambo i sessi *cum paglarolis et franzellis accensis solaziando et tripudiando ad modum falodiorum...*² e,

¹ Nulla di speciale da rilevare a proposito di *að* ridotto a *ð*. Il Direttore dell' *Opera* che attende allo spoglio dei materiali dell'inchiesta sui nomi comuni, mi comunica questi altri esiti: Valsolda *kavaðc*, Lamone, Torricella, Soragno, Viganello, ecc. (lug.) *kavaðc*, Breno (ibid.) *kavêðc* [all. a *kavêpôz*], Giornico (levant.) *kavaðc*, Carasso (bellinz.) *kavaçc*, Bondo-Promont. (breg.) *kavaðl*. La creazione 'cava occhi(o)' per « libellula » è molto diffusa in Italia, specialmente nel settentrione (v. A. GARBINI ' *Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare* ' I, 389 sgg.). I materiali dell' *Opera del Vocab.* danno inoltre, sempre per « libellula », *pizigà ðc* (dal verbo *pizigá*) a Locarno e *piká ðc* (dal verbo *piká*) a Minusio.

² La forma *falodiorum*, che va naturalmente con *falò* (voce che è pur sempre un problema, non persuadendo il PHAROS del *REW.* 6463),

più sotto, anche quelli di Leventina *cum paglarolis et franzellis suis accensis, more solito* . . . Evidentemente, il *paglarolis* rappresenta la ricostruzione (con *gl* per *gli*, grafia frequentissima nei documenti lombardi antichi) di una forma dialettale, cui corrispondono il *pajaroëu* (= *pajarō*) di Dongo, Gravedona, ecc. (Tre Pievi) « fascetto, come grosso doppiere, fatto con paglia di formento o segale, legate pel lungo, che i contadini usano per fiaccola notturna » (MONTI)¹, il *pojārō* di Broglio in Valle Maggia « falò posto in cima a tre grandi prati nell'ultimo giorno di carnevale », il mil. *pairō* **pajirō* di cui SALVIONI in 'Fon. mil.', 151. A queste voci possiamo ora aggiungere il *pariōla* di Borgnone, da anter. **pajrōla* > **pajarōla*; cfr., quanto al *-r-*, il pur borgn. *pariōl* di contro al lomb. *pajrō* | 'paiuolo'².

3) Derivati ticinesi di VESPER.

Nel significato di « merenda » mi erano già noti un *vešpulēt* di Verscio e un *višpulēt* di Tegna nel locarnese.

Il Direttore dell' *Opera* mi comunica questi altri esiti, tratti dalle risposte al questionario relativo alle denominazioni dei « pasti »: Brione Verzasca *vešporēt* (all. a *marendin* 'merendino') « spuntino o merenda », Minusio (locarn.) *višpurēt* « piccola refezione fra il pasto di mezzodì e quello della sera, che si fa solo d'estate durante i lavori campestri e consiste in pane, insalata, formaggio, pancetta, salamini », Cavigliano (locarn.) *višpulēt* « pasto intermedio fra il desinare e la cena, che si fa solo d'estate, al tempo della mietitura e della raccolta del fieno, e consiste in pane, formaggio e vino ». Sono tutti derivati di VĚSPER (*REW.* 9273)³; quanto al *-l-* degli esiti di Tegna, Verscio e Cavigliano (col quale non contrasta il *-r-* degli altri esiti), gioverà te-

va aggiunta ai fal(1)odia, fallogia « faces in signum laetitiae » registrati dal DU CANGE.

¹ Il 'Vocab.' del MONTI dà anche come voce valtellinese *pajoeu*, cioè 'pagliuolo'.

² *pajarō* | è nome di luogo presso Cimo, Manno e Aranno (Lugano).

³ Esiti e derivati di VESPER ricorrono nella monografia di P. HERZOG 'Die Bezeichnungen der täglichen Mahlzeiten in den roman. Sprachen u. Dialekten', pp. 88 sgg., sempre col significato di « merenda, Vesperbrot » [v. trent. *vespro*, catan. (sic.) *éspero*, fr. dl. *vêpron*, *vêprot*, *vêprée* (e *mi-vêprée*), *vêpreau* « le goûter », prov. *vespralho*, *b-* (molto diffuso), ecc.]; ma nessun accenno vi si legge a forme ticinesi. Era pertanto opportuno ricordarle qua sopra.